

però, che per le leggi di Dublino, l'aborto è illegale. Fino a qualche anno fa anche la Svizzera era gettonata, ma come ci spiega il dottor André Seidenberg dell'Università di Zurigo «l'anno scorso nella mia clinica è arrivata solo una donna italiana». Meglio allora la Spagna, o la Slovenia. Come ha fatto Anna, anni 37: «Sono partita senza la certezza di abortire. Una volta lì mi hanno sottoposta a una visita con ecografia, un colloquio con genetista e alla fine una commissione medica ha deciso se potevo procedere o meno. Io mi sono trovata molto bene, personale medico molto disponibile e scrupoloso».

**RESISTENZA**

Se spesso si decide di andarsene, altre volte invece ci attrezza per resistere. Alessandra fa parte di un piccolo ma agguerrito collettivo nato a Jesi (nelle Marche). È composto da una decina di donne (età media 33 anni) e ha adottato un nome che è un programma: «Collettivo Vialiberal194». L'idea di formare un gruppo in difesa della legge che regola l'aborto ha preso corpo nel gennaio del 2013. «A Jesi - spiega in una mail il Collettivo - con l'obiezione degli ultimi ginecologi, nel luglio del 2012, non è stato più possibile accedere al servizio di interruzione di gravidanza. Una situazione che abbiamo ritenuto gravissima e insostenibile visto che si tratta di una prestazione garantita dal sistema sanitario nazionale».

Da qui l'idea di formare un gruppo di difesa della 194. Attraverso incontri, dibattiti e la creazione di un apposito blog, il Collettivo si è impegnato nel creare una rete di sostegno per l'applicazione della legge nelle Marche. E da maggio fino a settembre, ha raccolto oltre quattromila firme, messe nero su bianco in una petizione con la quale si chiede il ripristino della legalità non solo nella zona di Jesi e Fa-

briano, ma nell'intera regione.

In questa loro battaglia il Collettivo non è solo. Tra i co-promotori compaiono altri 58 soggetti, tra partiti politici locali, associazioni e piccole istituzioni. Il problema è che queste firme sono pronte ma nessuno vuole riceverle. «Stiamo attendendo ancora da parte dell'Assessore alla Sanità della Regione Marche, Almerino Mezzolani, un appuntamento, più volte rimandato, per la consegna della petizione». Nel frattempo nell'ospedale di Jesi il servizio è stato ripristinato solo parzialmente con un numero di interventi (otto in un mese) eseguiti da una ginecologa che con cadenza settimanale fa la spola tra Jesi e Fabriano.

Dunque, in Italia c'è una legge che dopo 35 anni è praticamente disattesa. E che, ormai, in pochi reclamano. Anche perché l'argomento spacca le maggioranze politiche. Come è successo in Toscana lo scorso 2 ottobre quando, in Consiglio regionale, la maggioranza di centro sinistra si è divisa (compreso il Pd) su una mozione, primo firmatario il capogruppo Fds-Verdi Monica Sgherri, che impegnava, tra l'altro, la Giunta toscana a «emanare atti che prevedano con effetto vincolante per tutte le strutture dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza per assicurare la piena applicazione della legge 194, e di istituire elenchi di medici obiettori e non obiettori». Il documento era stato sottoscritto da vari consiglieri di maggioranza, specialmente donne. La mozione fu respinta, per un solo voto di scarto, anche per colpa delle numerose assenze in aula e i voti contrari di alcuni consiglieri Pd (di area ex Margherita), che non hanno seguito il resto del proprio gruppo ed hanno votato contro la mozione insieme all'opposizione.

Di legge 194, dunque, meglio non parlarne. Racconta ancora Andrea Cataldi in una lettera recapitata anche al Tribunale del malato di Ancona: «Simona mi stringeva come se fossi l'unica sua speranza, assisto al parto, ed al raschiamento che ne segue. Vedo nascere mio figlio Francesco e lo vedo morire. Se non fosse stato per un'unica mezz'ora nella quale hanno ricevuto assistenza medica, «in pratica l'interruzione di gravidanza l'avremmo dovuta gestire autonomamente, nella più totale solitudine di una stanzetta la cui pareti incombono ancora sui ricordi. Poi tutto finisce e ci chiediamo di dimenticare, dobbiamo solo dimenticare. Ma si può?»

# «Ministro Lorenzin, quei dati sono anomali»

**T**ra i miei ricordi di scuola c'è la storia di Margite, un misterioso personaggio (appare brevemente nell'Alcibiade minore), il quale, dice il testo, «pollà episteto, kakòs dè episteto panta», sapeva molte cose ma le sapeva tutte male. Mi viene sempre in mente Margite quando leggo le dichiarazioni dei nostri ministri della Salute, costretti a impegnarsi in una serie infinita di problemi, molto complessi e molto diversi l'uno dall'altro, della maggioranza dei quali sono del tutto ignari (come potrebbe essere diversamente?) cosa che li ha costretti a fidarsi di un consulente, scelto da loro o imposto da qualcuno al quale non si può dir di no, tenendo ogni volta le dita incrociate: il motto dei nostri ministri è, ma è cosa nota a tutti, «speriamo che Dio me la mandi buona». Questa volta Dio non l'ha mandata buona al ministro Lorenzin, che pure meriti di brava cattolica li dovrebbe avere, le cui dichiarazioni sull'attuazione della Legge 194 (rilasciate nel settembre scorso) nel 2011 e nel 2012 temo proprio che non potrebbero essere utilizzate come buon esempio di razionalità e di buon senso. Dunque il ministro Lorenzin, qualche mese fa, ha apprezzato - come tutti noi - il fatto che le interruzioni di gravidanza continuino a diminuire, ha aggiunto qualcosa anche sugli aborti delle nuove cittadine il cui numero, ha detto, è elevato «con tendenza alla diminuzione» e poi ha aggiunto che «i dati della relazione indicano che relativamente all'obiezione di coscienza e all'accesso ai servizi la legge ha avuto complessivamente un'applicazione efficace». Nello stesso comunicato stampa, un po' più avanti, si legge poi che «i numeri complessivi degli obiettori di coscienza sono congrui al numero complessivo degli interventi e eventuali difficoltà sembrano derivare da una distribuzione ineguale del personale tra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione». Burocratische, ma comprensibile.

La Laiga (associazione che raccoglie i ginecologi non obiettori) non è proprio d'accordo con queste affermazioni e fa osservare che non tengono conto del fatto che in Italia l'obiezione di coscienza è diventata in realtà una obiezione di struttura, che in molti ospedali i servizi che dovrebbero provvedere alle interruzioni di gravidanza non esistono a causa del grande numero di obiettori, cosa che costringe molte donne a cercare una soluzione ai loro problemi altrove (il che significa emigrare nelle regioni nelle quali i servizi funzionano) o rivolgersi a chi pratica aborti clandestinamente, o addirittura emigrare come era abitudine fare prima del 1978. Oltre a ciò il signor ministro non ha tenuto conto del fatto che i ginecologi che operano negli ospedali che sono privi del servizio in questione non hanno alcun bisogno di sollevare obiezione di coscienza e questo significa che il numero totale di obiettori è ancora più alto di quello scritto sugli appunti dell'onorevole Lorenzin: c'è da chiedersi a questo punto a quanto in realtà corrisponda l'88,4% di medici obiettori della Campania. Quanto a questi obiettori, io credo che il ministro non possa non sapere che solo una parte di loro appartiene alla categoria delle brave persone che interrogano la propria coscienza e ne seguono i dettami, e molti altri sono invece persone di moralità per lo meno discutibile, interessate solo alla propria convenienza e al proprio interesse.

Forse converrebbe che il signor ministro, prima di parlare ancora di obiezione di coscienza, leggesse il codicillo di dissenso che segue il documento del Cnb del 2012, senza curarsi troppo del fatto che l'ho scritto io, ci troverà pareri di illustri studiosi di diritto che sono d'accordo con le mie critiche. Se poi ha ancora il tempo per leggere qualche libro interessante, compri «La scintilla di Caino», l'ultimo saggio pubblicato da Carlo Augusto Viano, uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, che a proposito dei medici antiabortisti scrive: «In questo modo l'obiezione di coscienza, da strumento per esercitare

**IL COMMENTO**

**CARLO FLAMIGNI**  
PRESIDENTE ONORARIO AIED

**Le cifre fornite dal ministero della Sanità non rispecchiano la realtà, fatta anche di aborti clandestini e medicine on line. Un mercato utilizzato soprattutto dalle straniere**

il diritto di sottrarsi a una imposizione è diventata un modo per imporre agli altri le proprie scelte impedendo il godimento di un diritto sancito dalla legge».

**SULLA RETE**

Mi chiedo poi se sia umanamente possibile che al signor ministro non sia passato nemmeno per l'anticamera del cervello che qualcosa di poco chiaro, nei dati che riguardano la richiesta di interruzione di gravidanza delle nostre ragazze più giovani e delle nostre nuove cittadine, quelle che il ministro chiama «straniere», in effetti c'è. Le ragazze che non hanno ancora superato i vent'anni hanno un tasso di abortività pari a 6,7 (2011) - 6,4 (2012), che si confronta piuttosto male con i dati relativi alle coetanee francesi (15,2), inglesi (20) e spagnole (13,7), e si confronta bene solo con i dati che arrivano dalla Germania e dalla Svizzera: solo che in questi due Paesi le ragazze ricevono una educazione sessuale (e da noi no), fanno uso di mezzi contraccettivi efficaci (e da noi no) e si dicono molto interessate alla prevenzione delle gravidanze indesiderate (e da noi no). E allora, come spiega il signor ministro, questa strana anomalia? Provo a dare un suggerimento: vada su Internet e veda un po' cosa succede se interroga il web su termini come «Ru 486 online», o «pillola abortiva» o «Mifegyne» (ma poi le verranno nuove idee viaggiando in rete): scoprirà quanto è facile trovare solidarietà e aiuto concreto (e anche moltissime fregature) e come le pillole abortive si trovano, basta pagarle, arrivano dalle fonti più impensate. Bisogna dunque accettare il fatto che se il Ministero continua a ignorare l'educazione sessuale e a privare le giovani donne dell'aiuto dei consultori, le ragazze si arrangiano: e siccome c'è certamente una percentuale di queste interruzioni che non ha un esito del tutto favorevole e che costringe le ragazze a sottoporsi a un raschiamento, chiedi ai suoi esperti di controllare se gli aborti spontanei non sono per caso aumentati di numero, e se è così calcoli che quell'aumento rappresenta circa il 4-5% degli aborti clandestini nei quali sono stati utilizzati farmaci abortigeni.

Temo che per quanto riguarda le nuove cittadine il problema sia ancora più complicato, perché molte di loro usano le prostaglandine che comprano in farmacia (con la scusa di curarsi il mal di stomaco) con ricette firmate dai nostri medici. Ora potrebbe essere interessante controllare chi firma queste ricette, verificare quante di queste donne finiscono in ospedale per gli effetti collaterali del farmaco e dare anche un'occhiata alle differenti etnie, non sarà che qualcuna di esse non figura nell'elenco di quelle che vengono ad abortire nei nostri ospedali? Perché se è così allora vuol dire che alcune di esse (ad esempio, quella cinese) si sono costruite i loro ospedali personali.

Concludo. Secondo me il ministro dovrebbe scegliersi un altro esperto e mandare l'attuale «nei ruzzoli», come si dice dalle mie parti. Se vuole un consiglio, eviti di scegliere uno che ha scritto libri per dimostrare che l'RU 486 è una pillola mortale o che ha sostenuto con grande sicumera che la legge va bene così e non ci sono problemi da risolvere per quanto riguarda la sua applicazione. Perché, signor ministro, non è vero.

«In Italia gli aborti diminuiscono. In Europa no, anche se si usano più contraccettivi. Perché?»

«Si controlli quanti pazienti si ricoverano per gli effetti collaterali dei medicinali abortigeni»

**800**  
È il prezzo, in sterline, che molte italiane pagano per abortire in cliniche inglesi

